

## Marca e “danesmarche”: un nesso tra storia economica e valutaria

di Roberto Rossi

Di antichi manoscritti di mercatura e aritmetica fanno parte – cosa non a tutti nota – anche liste monetarie con richiami a monete in corso al tempo della loro stesura, che dividono il numerario in *piccolo* e *grosso* e lo distinguono secondo il metallo precisando il saggio della lega. Così le tre di nostro interesse: la prima in un codice della Columbia University, che racchiude un *trattato di aritmetica*<sup>1</sup>, le altre in due *pratiche di mercatura*, l’una del mercante Francesco Balducci Pegolotti<sup>2</sup>, l’altra di Simone di Giovanni Acciaiuoli<sup>3</sup>. Tre liste che recano uno stesso lemma, *danesmarche*, corrotto in *danismarchi* nella pratica Acciaiuoli e in *danismachi* nella Pegolotti<sup>4</sup>. Lemma che il Vogel<sup>5</sup> ritenne indicativo di monete della Danimarca, ma che la Travaini, attenta ai contesti di relazione, credibilmente suppone riferibile a prodotti di zecca « d’area centro italiana, forse “delle Marche” »<sup>6</sup>. Resta però il problema dell’identità: perciò l’idea della presente nota con cui pensiamo di sciogliere il *busillis*.

Iniziamo allora coll’assegnare alle liste un termine di chiusura che, posto per la Columbia intorno al 1280, al 1290 per la Pegolotti e al 1308 per l’Acciaiuoli<sup>7</sup>,

---

«Proposte e ricerche», fascicolo 57 (2/2006)

1 New York, Columbia University, ms. 511. Per la cronologia della lista monetaria contenuta si rinvia alla proposta da L. Travaini, *Monete, mercanti e matematica*, Città di Castello 2003, p. 86 perché ad essa ci atteniamo. Né diversamente per le liste delle due *pratiche* prese in esame.

2 F. Balducci Pegolotti, *La pratica della mercatura*, a cura di E. Evans, Cambridge, Massachusetts, 1936.

3 Simone di Giovanni Acciaiuoli, *Pratica di mercatura*, Biblioteca Nazionale di Firenze, raccolta “Tordi”, n. 139.

4 Si veda Appendice, documenti 1-3.

5 Kurt Vogel, editore nel 1977 del manoscritto contenente il trattato di aritmetica preso in considerazione.

6 L. Travaini, *op. cit.*, testo di p. 92 e nota 27.

7 Per queste cronologiche proposte si veda nota 1.

aiuta ad assegnare un tempo alle monete. Così, per figurare nel pertinente elenco con qualità decisamente bassa, paiono tardi i *danesmarche* il cui intrinseco, da un massimo di *once 1 den. 20* ad un minimo di *once 1 den. 6 di fine*, corrisponde a quello di denari umbri e toscani conati nel secondo Duecento, tra il primo e il secondo quarto<sup>8</sup>, che sono i cortonesi, pisani, lucchesi, fiorentini nuovi della lista Pegolotti e gli umbri e toscani che la Columbia per lega raggruppa ed equipara ai *danesmarche vechij e novi*<sup>9</sup>.

Risalta in tal modo l'origine italiana dei denari e inconcepibile sarebbe l'eccezione *danesmarche*; inoltre il monetario insieme rinvia all'Italia centrale consentendo di pensare la Marca quale terra dei predetti, che nel XIII secolo possiede non una ma due zecche attive, ad Ancona e nel capoluogo piceno che conia *volterani ad onc. 1 den. 10 di fine*<sup>10</sup>. Dunque come i *danesmarche*. È perciò credibile un nesso tra la Marca e i misteriosi denari dal nome che sembra richiamarla e che è possibile opinare composto, con opportune abbreviazioni, dai termini *dan(ari) es(culi) marche*.

Qualcosa però non convince. Non si capisce, infatti, perché l'ascolano si dica "denaro della Marca" e mai l'*agontano* prodotto in Ancona. Potremmo allora supporre che i *danesmarche*, prodotti da giovane emittente «confinis (sic) Regni Sicilie et Marchie Anconitane posita» debbano a questo il regionale richiamo, ma contraddetti saremmo dalle liste: le quali, anomale per non far parola del denaro di Ancona, se non *vecchio*<sup>11</sup>, in questo svelano l'identità dei *danesmarche* e li palesano quali denari *d(e)-an(cone)-es(culi)-marche* od altrimenti *daner(>s)-marche*. Scopriamo così, se non erriamo, che il lemma individua la moneta marchigiana di piccolo taglio<sup>12</sup>.

8 Alla bontà di once 1 e denari 21, come le maggiori zecche toscane, e di once 1 e denari 12 (millesimi 124,99) batte i suoi piccioli Perugia tra il 1260 ed il 1266. In proposito A. Finetti, *La zecca e le monete di Perugia nel Medioevo e nel Rinascimento*, Perugia 1997, pp. 38-39.

9 Si veda Appendice, docc. 1-2.

10 Si veda questo dato nel doc. 4 in Appendice, documento, seppure meno estesamente, già da noi citato in «Proposte e ricerche», fascicolo 52 (1/2004), p. 135.

11 Si vedano docc. 2-4 in Appendice ed A. Saccocci, *Le Marche: un'area monetaria di antichissime tradizioni*, in *Contributi di storia monetaria delle regioni adriatiche settentrionali (secoli X-XV)*, Padova 2004, nota 35 di p. 192.

12 Si tratta dei denari comuni che avranno il primo multiplo nel cosiddetto *grosso primitivo*, probabilmente coniato nella Marca tra gli anni 30 e 40 del Duecento.

Ma perché un'unica voce per *piccioli* di diversa zecca? Ed uno di essi è proprio il *volterano* d'Ascoli? Rispondiamo allora che i denari in questione, richiamati dal lemma, sono prova evidente di eguale valore e attestano insieme che tra secondo Duecento e i primi del Trecento, al tempo cioè delle liste che ne fanno menzione, *agontani* ed *esculani* correvano alla pari e condividevano, seppur spezzati su libre non del tutto identiche<sup>13</sup>, lo stesso pregio. Il che non è di poco conto e se integra i risultati di un recente convegno sull'*agontano*<sup>14</sup> contribuisce pure a illuminare alcuni aspetti della storia marchigiana economica e valutaria.

Sappiamo bene che dopo il Mille, prima di disporre di propria moneta, la Marca utilizzava estera valuta, dapprima romana e veneziana, pavese e poi lucchese da circa la metà del 1100, e ciò secondo i documenti scritti e i trovamenti monetali<sup>15</sup>. Ma da quando Ancona sul finire del XII secolo cominciò a produrre in accordo con Ravenna - Rimini s'adeguò - una moneta equivalente alla lucchese le cose cominciarono a cambiare<sup>16</sup>. Tant'è che se all'inizio del Duecento le fonti registrano canoni, prezzi ed altro in denari ancora lucchesi, benché in formule sempre più del tipo *lucenses sive ravenmates sive anconetani*, gli stessi tenderanno col tempo a scomparire. In compenso però certe carte, e già dagli anni Venti, registrano il denaro di Volterra, il quale se affianca dapprima il lucchese<sup>17</sup>, comprovando presenze e interessi toscani nella Marca, tende poi in sostanza a subentrargli. Ma ciò risulta per ora solo in documenti d'archivio e soltanto in quelli della Marca meridionale<sup>18</sup>.

13 Sappiamo dal Balducci Pegolotti, *La pratica della mercatura*, cit., p. 161, che la libbra di Ancona corrispondeva al peso di gr. 346,29 e l'ascolana a quello di gr. 339,072 com'indica da F. Muntoni, *Le monete dei papi e degli stati pontifici*, p. XXVIII.

14 A. Saccocci, *Alcune ipotesi sulla nascita e sul successo dell'agontano*, in *L'agontano: una moneta d'argento per l'Italia medievale*, a cura di L. Travaini, Atti dell'omonimo Convegno in ricordo di Angelo Finetti (Trevi, 11-12 ottobre 2001) Perugia 2003, pp. 19-30, pp. 22-26, con particolare riguardo alle pp. 24-25, dove si parla di «tre piccoli denari rispettivamente di Ancona (due) e Ravenna (uno)» rinvenuti nel ripostiglio di Piovene Rocchette (Vicenza).

15 R. Rossi, *Zecche e monete nel panorama economico della Marca bassomedievale*, in «Proposte e ricerche», fascicolo 52 (1/2004), pp. 115-137, pp. 115-120.

16 *Ibidem*, pp. 120-122, e M. Matzke, *Una monetazione marchionale nelle Marche?*, in *L'agontano*, cit., pp. 43-53.

17 Si veda ad esempio il passo di un documento citato più avanti nel testo di questo articolo.

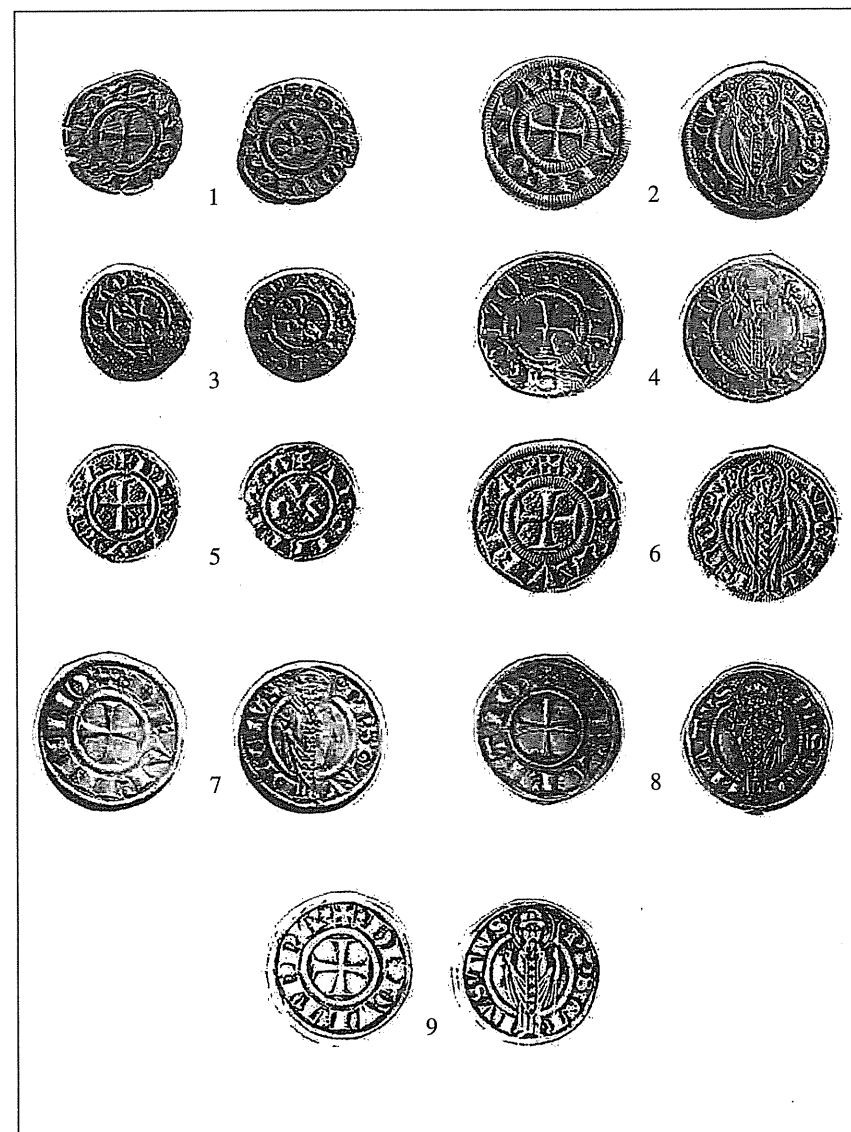
18 Per Fermo e il relativo comitato vedi *Liber Iurium dell'Episcopato e della città di Fermo*

Così senza prove di circolazione non può che pensarsi a moneta di conto piuttosto che effettiva<sup>19</sup>, introdotta da mercanti-banchieri come "equivalente", registrata come tale dai notai e dovuta, assai probabilmente, a politiche di Ascoli e Fermo a pro dell'Impero<sup>20</sup>.

(977-1266). *Codice 1030 dell'Archivio Storico Comunale di Fermo* (d'ora in poi *LI*), a cura di U. Paoli, Deputazione di storia patria per le Marche, Ancona 1986 (Fonti per la storia delle Marche, n.s. I), docc. 157, 159, 164-165, 202, 256-257, 279, 324, 336, 339, 348 (vanno dal 1224 al 1261) e G. De Minicis, *Cronache della città di Fermo colla giunta di un Sommario cronologico di carte fermane anteriori al secolo XIV*, a cura di M. Tabarrini, in «Documenti di Storia Italiana», Regia Deputazione di storia patria per le provincie della Toscana, dell'Umbria e delle Marche, Firenze 1870, tomo IV, pp. 433, 311 e 314; p. 442, 344; p. 460, 370; p. 467, 401; pp. 468-469, 407 e 409; pp. 511, 541; p. 527, 604; 528, 608; p. 530, 614; p. 533, 627 (i docc. datano dal 1266 al 1300). Per Ascoli e il suo territorio si rinvia invece a M. Fuiano, *Carlo I in Italia. Studi e ricerche*, Napoli 1974, pp. 209-211, ad O. Sestili e A. Torsani, *Ascoli e l'edilizia privata medievale nei secoli XII-XIII-XIV*, pp. 152-153 e al *Fondo pergamene del monastero di S. Angelo Magno* dell'Archivio Storico Comunale di Ascoli Piceno nell'Archivio di Stato di Ascoli Piceno (d'ora in poi *ASAP, ASCA*), attualmente oggetto di attenzione della studiosa M.E. Grelli. La distinzione nella Marca fra territori dove si conteggiava in lire di Volterra, da Fermo in giù, e in moneta ravennate, da Senigallia in su, è evidente alla fine del '200 nelle *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV*, a cura di P. Sella, Città del Vaticano 1950.

<sup>19</sup> Del resto l'identità del volterrano piccolo dei secoli XII e XIII è ancora sconosciuta e rappresenta pertanto un vero problema numismatico. C'è chi, comunque, cercando la soluzione è giunto ad avanzare ipotesi: E. Winseman Falghera, *Il problema dei denari vecchi e nuovi di Volterra nel secolo XII*, testo di una conferenza tenutasi nella sede della Società Italiana di Numismatica nel 1987; A. Cavicchi, *Monete medievali: il ripostiglio di Santa Cristina*, in *Museo Comunale di Gubbio. Monete*, Perugia 1994 (Regione Umbria, Collana Cataloghi dei beni culturali regionali), pp. 53-216, pp. 53-54. Secondo il Falghera i volterrani imitavano i denari lucchesi o i pisani, mentre pensa all'identità coi primi il Cavicchi seguendo un'idea del Finetti, *op. cit.*, p. 43. Un fatto è certo, però: nelle Marche meridionali non risultano per ora rinvenimenti di denari che si richiamino a Volterra. Pertanto, in attesa di risolvere il problema, potrà servire, per comprendere la funzione della moneta di conto, rinviare a L. Einaudi, *Teoria della moneta immaginaria da Carlomagno alla rivoluzione francese*, in «Rivista di storia economica», I (1936), 1, pp. 5 ss ed a Ph. Grierson, *La moneta di conto*, in «RIN», XCV(1993), pp. 605-614.

<sup>20</sup> Per farsene un'idea sarà utile rinviare a: G. Pinto, *Ascoli nel contesto politico della Marca fra XII e XIII secolo*, in *La Marca d'Ancona fra XII e XIII secolo. Le dinamiche del potere*, Atti dell'omonimo Convegno per l'VIII Centenario della Pace di Polverigi (Polverigi, 18-19 ottobre 2002), Deputazione di Storia patria per le Marche, Ancona 2004 (Studi e testi, 23), pp. 457-473, pp. 464-467; *Esculum e Federico II. L'imperatore e la città: per una rilettura dei percorsi della memoria*, a cura di E. Menestò, Atti dell'omonimo Convegno (Ascoli Piceno, 14-16



Denari piccoli e/o grossi, agontani e di tipo agontano: 1-2 di Ancona; 3-4 di Ascoli; 5-6 di Ravenna; 7 di Rimini; 8 di Arezzo; 9 di Volterra.

Fatto sta che *imperator* Federico II<sup>21</sup> inizia nella Marca meridionale, prossima al Regno di Sicilia, il richiamo alla valuta di Volterra che, emessa e garantita da un vescovo principe dell'Impero<sup>22</sup>, risulta nominata a Fermo dal 1224<sup>23</sup> e ad Ascoli dal 22<sup>24</sup> e con chiara prevalenza su ogni altra. Nell'Ascolano, pertanto, è la più nominata e come tale figura per più di un sessantennio interessando, per attestato di mercanti-prestatori ed esattori di decime, anche l'area del vicino Abruzzo<sup>25</sup>. Ma valuta di conto od effettiva, la moneta volterrana non affianca la lucchese né subentra ad essa, almeno inizialmente, quale esatto equivalente dei denari di Ravenna e Ancona e a provarlo è un contratto senese del 1221, dove 40 lire di denaro locale, del valore del marchigiano e romagnolo, risultano acquistabili con 49 e 3 soldi di moneta di Volterra<sup>26</sup>.

decembre 1995), Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1998; A. Franchi, *Ascoli imperiale*, Ascoli Piceno 1995; L. Tomei, *Genesi e primi sviluppi del Comune nella Marca*, in *Società e cultura nella Marca meridionale tra alto e basso Medioevo*, Atti del 4° Seminario di studi per personale direttivo e docente della scuola (Cupra Marittima, 27-31 ottobre 1992), Grottammare 1995, pp. 129-415, pp. 187-235.

21 Tale riconosciuto e tale consacrato in San Pietro a Roma nell'anno 1220.

22 Al quale Federico II, imperatore in carica, rivendicherà la piena disponibilità delle regalie sottraendo alla mensa volterrana lo sfruttamento delle miniere d'argento di Montieri. Così E. Winseman Falghera, *art. cit.*, p. 127.

23 *LI*, doc. 257; M. Catalani, *Memorie della zecca fermana*, Bologna 1782, primo documento di p. 84.

24 M. Fuiano, *op. cit.*, p. 210, nota 39, con richiamo a un documento del Fondo Sant'Angelo Magno.

25 *Ibidem*, p. 211, nota 41. Nel Fondo Sant'Angelo Magno, conservato nell'ASAP, la moneta volterrana ricorre rispetto ad altre il 90 % delle volte e certo non è un caso che monete di Ancona del XIII secolo, equivalenti delle ascolane, si scoprano abbondanti ad Ascoli - qualche migliaio soltanto nei pressi di Porta maggiore - o in vistoso numero nel gruzzolo (privo a quanto pare di ascolane) scoperto presso Città S. Angelo, in provincia di Pescara, nel 1996. Al riguardo vedi testo più avanti, collegato alle note 38-39, ed A. Campanelli, *Nuovi dati sulla circolazione monetale di età medievale in area adriatica: il ripostiglio di Città S. Angelo (Pescara)*, L. Travaini, a cura di, *Local Coins, Foreign Coins: Italy and Europa 11th-15th*, The Second Cambridge Numismatic Symposium, Milano 1999 (Società Numismatica Italiana, Collana di Numismatica e Scienze affini, 2), pp. 389-396, pp. 390-391. Su ascolani come Rinaldo di Gisone e Bongiovanni di Giovanetto, che si richiamano a moneta volterrana per le attività svolte anche in terra aprutina, *ibidem*, pp. 220-226.

26 A. Lisini, *Le monete e le zecche di Volterra, Berignone e Casole*, in «RIN» 1909, p. 267.

Ma un decennio più tardi, secondo un passo di altro documento<sup>27</sup>, questa volta marchigiano, la realtà appare alquanto mutata: «[...] debeant dicti homines predicti dominis et suis heredibus, dum current Vulterani per contratam, ipsos eisdem dare et postea, si irent vel current Ravennates, illud idem fiat, et postea, dum current Lucenses, eodem modo et si postea maior moneta per contratam curreret et uteretur, debeant solvere extimatione illius monete que tunc deficeret; et si minor moneta curret predictarum monetarum, hoc idem fiat, sicut dictum est, de Vulterranis, Lucensibus et Ravennatibus et predicti domini recipere teneantur. [...]». Si capisce infatti che i volterrani, in precedenza di minore pregio, non differivano ormai dagli altri denari, vittime insieme di un'inflazione che, irrefrenabile, spingeva allora le zecche a produrre multipli<sup>28</sup>.

Il mercato monetario, del resto, soggetto com'era a continui controlli, non avrebbe accolto di congruare valente troppo diverso e solo un tollerabile scarto di valore avrebbe reso la parità possibile. D'altro canto, però, non può negarsi che al fine di agevolare i commerci tra stati gli stessi tollerassero valori in eccesso di estera valuta<sup>29</sup> o accettassero a un valore unitario monete non proprio equivalenti. Pertanto se parità si ebbe, almeno dagli anni Trenta, tra volterrani, anconetani e ravennati, questa rimase sino a metà Duecento, quando il moltiplicarsi delle zecche, l'insufficienza e il rincaro dell'argento sui mercati e il ritorno dell'oro sotto i conii provvidero a mutare i rapporti tra monete<sup>30</sup>.

Così, variamente sviliti, i denari perderanno il loro allineamento e a risentirne in Tuscia sarà primo o tra i primi il volterrano<sup>31</sup>. Quando poi più tardi, e gradualmente, negli anni 80 del Duecento, smesse le distinzioni, i denari torneran-

27 Sezione di Archivio di Stato di Fermo, Fondo diplomatico, n. 1816, documento da Montefiore dell'Aso (AP) del 16 settembre 1231.

28 C.M. Cipolla, *Le avventure della lira*, Urbino 1975, cap. I, pp. 30-36; II, par. 3.

29 Un eloquente esempio, che vede coinvolte pure monete marchigiane, è offerto da A. Clementi, *Di un particolare caso di crisi monetaria all'Aquila nel sec. XV*, in «AIIN» 1994, pp. 79-115.

30 A. Finetti, *Boni e mali piczoli: moneta piccola locale e forestiera in Italia centrale (secc. XIII-XV)*, in L. Travaini, a cura di, *Local Coins, Foreign Coins: Italy and Europe 11th-15th Centuries*, cit., pp. 67-86, pp. 68, 70.

31 *Ibidem*, p. 70: «[...] nel 1256 a Casole il Vescovo di Volterra consente la coniazione di denari che le fonti ricordano come assai deboli [...]». Altrettanto deboli denari conierà Cortona nel 1262 e Viterbo e Orvieto in Umbria faranno altrettanto.

no a una stessa lega<sup>32</sup>, troveremo nei minuti di Tuscia, Marca ed Umbria, colpa dello svilimento, un intrinseco alquanto ritoccato e giunto, vedi i *danesmarche*, all'oncia e mezzo e meno per libra. E se il varo del maggior grosso di Ancona, di quegli anni, riflette uno svilimento della lira di oltre il 20%, anche il picciolo dovè accusarlo<sup>33</sup> e il fino, di once 2 abbondanti poco prima<sup>34</sup>, non poté che ridursi e conformarsi in esso a quello del denaro ascolano.

Si capisce pertanto che il denaro marchigiano, dall'oscura storia a cavallo del Trecento<sup>35</sup>, subì con altri, contrariamente al supposto<sup>36</sup>, un progressivo degrado, ma senza mai trasformarsi, benché svilito, in astratta moneta di conto. E ciò in coerenza con espressioni come *libra monetae novae* od *usualis monetae novae*, tipiche di atti camerti di fine Duecento<sup>37</sup>, dove la novità dell'usuale moneta, che di fatto è la piccola, è per l'appunto un modesto intrinseco, frutto di progressive riduzioni.

A fronte di ciò apparirà normale che le carte ferme degli anni a cavallo del

32 Lo svilimento «che porta il denaro ad 1 oncia e 12 denari per libra, deve collocarsi intorno al 1280; nel 1279 è Siena a coniare a quel titolo; Firenze la segue con tutta probabilità nel 1281, ma nel 1280 Lucca a Pisa dovevano averlo già fatto, se è lecito interpretare in questo senso la ragione di un'indagine ordinata dal Comune di Prato sopra la nuova moneta di Pisa e Lucca considerata *non bona*. Prima di queste date le maggiori zecche toscane coniarono ad 1 oncia e 21 denari per libra», come Cortona, Perugia, Viterbo e Orvieto avevano già fatto. Così A. Finetti, *La zecca e le monete di Perugia*, cit., pp. 39-40 e Idem, *Boni e mali piczoli*, cit., pp. 70-72. Aggiungiamo inoltre, e doverosamente, che A.M. Stahl, *A hoard of medieval pennies from Arezzo*, in «RIN», XC, 1988, ritiene che il passaggio del denaro- nella fattispecie il cortonese- da 1 oncia e 20 ad 1 oncia e 17 denari per libra si sia verificato intorno al 1277 e quello ad 1 oncia e 12 denari tra il 1290 e il 1300.

33 A. Saccocci, *Il grosso agontano e la circolazione "internazionale" delle monete marchigiane (secc. XIII-XIV)*, in *Istituzioni e società nelle Marche (secc. XIV-XV)*, Atti dell'omonimo Convegno (Ancona-Camerino-Ancona, 1-3 ottobre 1998), Ancona 2000, pp. 593-614, pp. 600-602; Id., *Alcune ipotesi sulla nascita e sul successo dell'agontano*, cit., p. 22.

34 F. Balducci Pegolotti, *op. cit.*, p. 159, indica per il piccolo «una lega d'once 2 denari 4 d'argento fine per libra».

35 La mancanza d'informazioni sulla moneta piccola a cavallo del Trecento è grave lacuna dei documenti non solo marchigiani.

36 A. Saccocci, *Le Marche: un'area monetaria di antichissime tradizioni*, cit., pp. 189-192, in particolare l'ultima.

37 Si tratta di atti pubblici della fine del secolo XIII richiamati da M. Santoni nel suo lavoro *Della zecca e delle monete di Camerino*, Firenze 1875, a p. 20.

Trecento citino *vulterani & anconetani* (o *ravennates*) e *volterani* le ascolane<sup>38</sup> se rammentiamo, come registra la "pratica" datiniana, che Ascoli batteva allora volterrani, metrologicamente e formalmente come l'agontano (figg. 1, 3), equivalente del volterrano di conto, erede del denaro lucchese e prima storica moneta della Marca<sup>39</sup>. In possesso del diritto di conio dal 1037<sup>40</sup>, la città del Tronto e del Castellano s'era dunque decisa finalmente a sfruttarlo e ciò era avvenuto nel Duecento, e dopo la metà<sup>41</sup> stando ai *danesmarche*.

Del resto Ascoli era allora in ascesa e non solo demograficamente: coltivava attività mercantili e manifatturiere, disponeva di un console dei mercanti ed operavano in essa esteri *campsores*. Andava inoltre attuando il progetto di un porto concesso da Federico II e prosperava economicamente<sup>42</sup> in attesa di gioire (nell'88) di un ascolano eletto al soglio di Pietro<sup>43</sup>.

La zecca pare quindi attivarsi in concomitanza e forse attratta dai vantaggi di produzione di un denaro inflazionato. Batte così piccioli di scarso fino e in breve, stando ai documenti, sceso da once 1 den. 20 ad once 1 den. 6. E questo come Ancona, il cui denaro trova il multiplo corrispondente nel grosso che pure Ascoli conia (figg. 2, 4). Ascoli dunque, come Rimini e Ravenna (figg. 6-7), segue An-

38 Si veda la bibliografia citata alla nota 18, con particolare attenzione per Fermo all'opera di G. De Minicis.

39 R. Rossi, *Zecche e monete* cit., pp. 118-119.

40 A concederlo al Vescovo Bernardo fu Corrado II di Franconia. Il diploma di trasmissione del diritto è però considerato un falso del XII secolo che anticipa al secolo precedente fatti reali: A. Franchi, *op. cit.*, doc. VII alle pp. 45-52, p. 52. Perciò del 1037 quale data di concessione d'una zecca è bene tener conto in modo relativo.

41 Cosa assai probabile sapendo che sino al 1233 Ancona fu sola nella Marca a produrre moneta. L'informatore è un breve di scomunica coevo diretto da Gregorio IX agli Anconetani e per il quale si rinvia ad R. Rossi, *L'attività monetaria marchigiana nel Tre-Quattrocento: Profilo storico tra novità e rettifiche*, in *Istituzioni e società nelle Marche*, Atti del Convegno, cit., pp. 578-591, p. 578.

42 G. Pinto, *Ascoli tra Due e Trecento: linee di una ricerca*, in *Istituzioni e società nelle Marche*, Atti del Convegno, cit., pp. 263-288; Id., *Le città umbro-marchigiane*, in *Le città del Mediterraneo all'apogeo dello sviluppo medievale. Aspetti economici e sociali*, Atti dell'omonimo Convegno Internazionale di Studi (Pistoia, 18-21 maggio 2001), Pistoia 2003, pp. 245-272, pp. 260-263.

43 Si tratta di Girolamo Mascio Tineo, eletto papa col nome di Nicolò IV. Sulla prosperità ascolana sotto detto pontefice si veda M.E. Grelli, *Le dinamiche socio-politiche* cit., pp. 115-119.

cona per la moneta che emette e se Volterra fa altrettanto per uno dei grossi di sua produzione<sup>44</sup> (fig. 9) e se lo stesso avviene per Arezzo<sup>45</sup> (fig. 8) non è solo combinazione<sup>46</sup> ma frutto di vivi e attempati rapporti tra regioni contigue. Non è mistero, infatti, che marchigiani mercanti, condottieri ed uomini di legge frequentassero la Tuscia e che la Marca ospitasse podestà, banchieri, mercanti e pubblici ufficiali di origine toscana. Ancona, ad esempio, accoglie presto operatori pisani, aretini e fiorentini; aretini sono pure a Fabriano, mentre vivono a Fermo non pochi forestieri *de Florentia*. Ne registra anche Ascoli, dove sono prestatori con aretini ed ebrei romani, e toscani saranno presto ovunque: a Camerino, Fano, Pesaro, Urbino e in altri centri della Marca<sup>47</sup>.

Quanto basta dal XII secolo per capire l'influenza toscana su una Marca che vive l'esperienza comunale, aperta ai forestieri ma ancora segnata da scarso sviluppo e per gli scambi dipendente dall'altrui moneta sin oltre il 1100. E questo diversamente dalla finitima regione, piuttosto sviluppata e già ricca di zecche nel

44 R. Villaresi, *L'agontano di Volterra*, in *L'agontano cit.*, pp. 79-97, pp. 84-85.

45 F.M. Vanni, *Le emissioni dei grossi della zecca aretina e la tipologia dell'agontano*, *ibidem*, pp. 99-110, pp. 102-103.

46 Lo provano infatti le imitazioni dell'agontano, seppur solo tipologicamente, più tardi realizzate dalle zecche toscane di Massa Marittima e Chiusi: M. Sozzi, *L'agontano di Massa Marittima*, in *L'agontano cit.*, pp. 111-140; W. R. Day, L. Travaini, *L'agontano di Chiusi*, *ibidem*, pp. 141-152.

47 A conferma sarà utile rinviare ai seguenti studi: R. Davidsohn, *Storia di Firenze*, tra it., 8 voll., Firenze 1956-1968, VI, pp. 888-891; G. Pinto, *Mercanti, prestatori e artigiani forestieri ad Ascoli (secoli XIII-XVI)*, in *Stranieri e forestieri nella Marca dei secc. XIV-XVI*, Atti dell'omonimo Convegno (Macerata, 19-20 novembre 1994), Macerata 1996 (Studi Maceratesi, 30), pp. 175-179, p. 184 e *passim*; G. Cherubini, *I toscani ad Ancona nel basso Medioevo*, *ibidem*, pp. 163-174, p. 164 ss.; E. Archetti Giampaolini, *Alle origini del commercio fabrianese: spoglio di schede (il XIV secolo)*, in «Proposte e ricerche», fascicolo 21/1988, pp. 25-38, p. 25 e nota 2; F. Pirani, *Fabriano in età comunale. Nascita e affermazione di una città manifatturiera*, Firenze (La società medievale. Saggi e ricerche, 6), pp. 142, 144, 180, 182; L. Tomei, *art. cit.*, pp. 224-225 dove, e significativamente, si scopre esistere a Fermo, già dal XIII secolo, la *contrata Florentia*; M.E. Grelli, *art. cit.*, p. 118; E. Di Stefano, *Mercanti, merci, mercati alle origini dell'età comunale: fonti e problemi*, in *Tra l'Esino ed il Tronto agli albori del secondo millennio*, Atti dell'omonimo Convegno (Abbadia di Fiastra, 22-23 novembre 2003), pp. 479-501, pp. 495 e 500; Ead., *Una città mercantile: Camerino nel tardo Medioevo*, Camerino 1998 (Studi e testi, 4), p. 27.

48 Di più saranno poi nel XIII secolo, durante il quale - sappiamo ora con certezza - si atti-

XII secolo, attive a Lucca, Pisa, Siena, Arezzo, Volterra e Firenze<sup>48</sup>. Spieghiamo così il denaro di Lucca e i *pisani lucensium* in terra marchigiana<sup>49</sup>, il denaro di Ancona ad essi collegato, il volterrano d'Ascoli e i grossi agontani più volte menzionati e non a caso divenuti di toscana imitazione. Anche in senso valutario non è dunque trascurabile l'apporto della Tuscia al progresso marchigiano e tutt'altro che lievi e di breve durata gli effetti di questo sulla storia monetaria regionale. E se ad essa danno un contributo i *danesmarche*, l'economica pure ne guadagna.

La conferma d'una zecca ad Ascoli nel secondo Duecento, che si aggiunge all'agontana con produzione di moneta dai medesimi valori, è fatto indubbiamente interessante e prova di città dal rapido progresso, che vede all'avanguardia Ancona, ma non sola del tutto in questo ruolo. Se infatti Ancona spicca nella Marca centrale per sviluppo raggiunto, dovuto al porto di rilievo mediterraneo che movimentava navi, uomini e merci, Ascoli ai confini col Regno non sfigura. Vivace e attiva, è centro mercantile e manifatturiero di tutto rispetto e con un giro di affari che conta su un porto in via di allestimento; inoltre, a denotare precocità di progresso, emette moneta prima del Trecento. Del resto, funzionale all'economia di mercato il denaro è il mezzo occorrente a molte attività e produrlo in proprio non può che giovare all'erario, garantire liquidità al mercato e rendere più accessibile il prestito, monopolio di usurai e stranieri *campsores*. Ascoli opta per questo: apre pertanto una zecca e batte moneta di piede volterrano, ovvero nient'altro che denaro locale corrispondente all'agontano (ed equivalenti) ed incrementa e sostiene con esso lo sviluppo. Il che conferma come studi recenti, a firma di Giuliano Pinto<sup>50</sup>, colgano nel segno nell'indicare nel capoluogo piceno, già nel Duecento, aspetti precocemente evoluti e i tratti di

verà anche la zecca di Cortona. Su di essa, autorizzata dal vescovo di Arezzo ma non creduta autonoma dall'aretina, vedi ora il recente lavoro di F.M. Vanni, *Una zecca ritrovata: Cortona*, Cortona 2005. Per questa e le altre zecche nominate si rinvia al CNI, voll. XI, XII e alla *Guida per la storia delle zecche medievali e moderne* in c.s..

49 R. Rossi, *La circolazione monetaria nella Marca dei secoli XI e XII e le pergamene della Badia di Chiaravalle di Fiastra*, in *La valle del Fiastra tra antichità e Medioevo*, Atti dell'omonimo Convegno (Abbadia di Fiastra, 14-15 novembre 1987), Macerata 1990 (Studi Maceratesi, 23), pp. 231-243, pp. 238-240.

50 Rinviano ai lavori dell'Autore già citati alle note 20 e 42 aggiungiamo G. Pinto, *Ascoli: una città manifatturiera ai confini col Regno*, in Id., *Città e spazi economici nell'Italia comunale*, Bologna 1996 (Biblioteca di Storia urbana medievale, 9), pp. 187-201.

città intraprendente che in qualche modo ne fanno la seconda Ancona.

Ma se così per Ascoli dopo Ancona, grazie anche alle fonti numismatiche, non altrettanto può dirsi nel Duecento per altri comuni della Marca. Neppure per Fermo e Camerino che, nonostante l'imponente passato e aspetti di avviato progresso, non paiono reggere al confronto e per i quali dovrebbe suggerire qualcosa il tardivo ricorso che fanno non prima del Trecento, e per di più inoltrato, all'emissione di moneta<sup>51</sup>.

### Appendice

#### Liste monetarie con richiami a monete in corso al tempo della loro stesura

##### 1.

#### *Leghe di monete piccole*

Quest'ene una legha di monete piccole, chomo suso di vendere e di compare di cioè bolzone di corttonese nuovo e perrosino nuovo e fiorinello nuovo. Viterbini da ponto è peio che corttonese nuovo. 1. fiorino la lb.; Santa fiorese et crapalichese et vichese è peio fiorino 1/12 lb.; Cortonesi chontrafacto è peio che chortonese nuovo per mezo.

Cortonese vecchio e *danesmarche vechij* e orbetani vechi e viterbini vechij e volterano nuovo e senesi mezzo chogno si sono una legha ch'ene melglo che corttonese nuovo fiorini 6 e mezo la lb.

Cortonesi di ponto cioè mezo congno e volterani dal ponto e *danesmarche nuovi* e fiorinelli vecchi si sonno una legha ch'è melglio che chortonesi nov ifiorini 3 e ? la lb.

Pisani nuovi e luchesesi nuovi è melglio che chortonesi nuovi fiorini 7 la lb. [...]

51 R. Rossi, *La moneta a Fermo e nel suo contado (secc. XII-XV)*, in *Fermo e la sua costa. Merci, monete, fiere e porti fra tardo Medioevo e fine dell'età moderna*, LADEQ, Grottammare 2004, pp. 67-79, pp. 70-71; Id., *Zecche e monete nel panorama economico della Marca basso-medievale*, art. cit., pp. 12-121 e 123-124. Precisiamo su Camerino che scarsi documenti superstiti del Duecento non parlano che di moneta anconetana e ravannate e che le monete di cui riferisce il Muratori, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, tomo III, pp. 671-672, in oro e argento con l'immagine del vescovo Ansovino, non sono tali che per l'argento e riconducibili ad emissioni camerinesi non anteriori al Trecento. Sbaglia inoltre il Santoni, *op. cit.*, forse per campanilismo, a dare esistente già nel Duecento, senza una chiara documentazione, la moneta camerinese. E questo a fronte di recenti considerazioni di E. Di Stefano, *Mercanti, merci, mercati cit.*, pp. 479-501, in particolare 489.

Fonte: New York, Columbia University, ms. 511 con lista monetaria chiusa intorno al 1280, f. 66r.

##### 2.

#### *Leghe di monete piccole*

[...] Ravignani nuovi a onc. 2 den. 4  
 Agontani vecchi a onc. 2 den. 8  
 Ravignani vecchi a onc. 2 den. 8  
 Provisini di santo fatti dopo re Carlo, a onc. 2 den. 20  
 Pisani, lucchesi, fiorentini nuovi, a onc. 1 den. 12  
 Pisani, sanesi, fiorentini, lucchesi vecchi, a onc. 1 den. 21  
 [...] Pisani vecchi, nuovi, a onc. 2 den. 8  
 Fiorentini di ? conio, onc. 1 den. 8  
*Danismachi* a onc. 1 den. 6  
 Provigiani di Roma, onc. 3 den. 15 e ?  
 Provigiani nuovi di Roma fatti nel 1270 a onc. 3 den. 9 e ?  
 Provigiani fatti nel tempo del re Carlo a onc. 3 den. 4  
 Provigiani fatti in Roma nel 1280, a onc. 2 den. 8  
 Provigiani nuovi di Roma fatti nel 1285, che anno 2 punti nella +, onc. 2 den. 1

Fonte: F. Balducci Pegolotti, *La pratica della mercatura*, ed. A. Evans, Cambridge Mass. 1936, lista monetaria chiusa intorno al 1290, p. 294.

##### 3.

#### *Leghe di monete piccole*

[...] Ravignani nuovi onc. II d. IIII  
 Ancontani e ravignani vecchi onc. II d. VIII  
 Provenegini de Senato di Roma, fatti dopo re Karlo onc. II d. XX  
 Pisani, Fiorini, Lucchesi nuovi onc. I, d. XXI  
 [...] Pisani vecchi nuovi onc. II d. VIII  
 Fiorini di mezo conio onc, I d. XVIII  
*Danismarchi* onc. I d. VI  
 Proveniginini di Roma fatti nel 70 onc. III d. VIII ?  
 Proveniginini di Roma fatti nel tempo del re Carlo, onc. III d. IIII  
 Proveniginini di Roma fatti nel LXXXX onc. II d. VIII  
 Proveniginini di Roma nuovi fatti nel 85, ch'anno due punti ne la croce onc. II d. I

Fonte: Simone di Giovanni Acciaiuoli, *Pratica di mercatura*, Biblioteca Nazionale di Firenze, raccolta Tordi, n.139, lista monetaria chiusa intorno al 1308, f. 49v.

4.

*Leghe di monette pichole*

Cortonesi vecchi onc. 1 den. 20 di fine  
 Cortonesi di punto onc. 1 den. 17 di fine  
 Viterbesi nuovi onc. 1 den. 11 di fine  
 Imperiali piacentini, cremonesi, bresciani onc. 2 den. 18 di fine  
 Volterani del punto onc. 1 den. 18 di fine  
*Volterani d'Ascholi* onc. 1 den. 10 di fine  
 Paperini di Roma onc. 1 den. 22 di fine  
 Anchontani vecchi onc. 2 den. 8 di fine  
 [...] Provisini di Sanato onc. 2 den. 20 di fine  
 Pisani e fiorentini onc. 1 den. 11  
 Sanesi onc. 2 den. 16 di fine  
 Bolognini onc. 2 den. 16 di fine  
 Ravignani onc. 2 den. 8 di fine  
 [...] Luchesi piccoli nuovi onc. 1 den. 10 ? di fine  
 Ravingniani nuovi onc. 1 den. 23 di fine  
 Mansesi vecchi onc. 6 di fine  
 Reali di Marsiglia bianchi onc. 3 den. 21 di fine  
 Perugini nuovi e Sanesi nuovi onc. 1 den. 12 di fine  
 Coronati di Provenza neri onc. 3 den. 17 di fine  
 Viterbesi vecchi, volterani vecchi onc. 1 den. 20 ? di fine  
 Cortonesi nuovi comunali onc. 1 den. 13 di fine [...]

Fonte: C. Ciano, *La "Pratica di mercatura" (secolo XIX)*, Milano 1964 (Biblioteca della rivista «Economia e storia», lista monetaria il cui termine *a quo* dev'essere il 1296, ff. 25v e 26r).